A. CARAPEZZA (*)

LUIGI FAILLA TEDALDI, ENTOMOLOGO

Luigi Failla Tedaldi nacque a Castelbuono l'8 novembre 1853 e già la data e il luogo della sua nascita lo posero in una condizione privilegiata per lo sviluppo dei suoi futuri interessi. In senso duplice il luogo perché Castelbuono, pur apparentemente località isolata della Sicilia montana, era il centro in cui s'era sviluppata una prodigiosa tradizione locale di studi scientifico-naturalistici culminata nell'opera di Francesco Minà-Palumbo, di cui Failla fu l'allievo prediletto e il più diretto continuatore; vivere a Castelbuono significava anche, per la posizione geografica del paese, detenere le chiavi d'accesso alle Madonie, cioé alla zona della Sicilia sulla quale si erano concentrati l'interesse e la curiosità dei naturalisti di tutta Europa, ma che le difficoltà dei collegamenti e l'insicurezza dei luoghi, più temuta che reale, rendevano di difficile accesso, a meno di non disporre di un sicuro punto di riferimento locale. Infine essere nato a metà dell'800 significò per Failla potere vivere nel pieno della maturità, e da protagonista, quei tre decenni circa che vanno dal 1881, data di nascita del Naturalista Siciliano, alla prima guerra mondiale, in cui la Sicilia conobbe. sotto il profilo dell'indagine zoologico-sistematica, il periodo più fecondo della sua storia per concomitanza di figure prestigiose, intensità di iniziative, fervore di ricerche e risonanza internazionale dei risultati ottenuti.

^(*) Società Siciliana di Scienze Naturali - Palermo.

Del Dott. Francesco Minà Palumbo, morto a Castelbuono il 12 marzo 1889, Luigi Failla Tedaldi pubblicò un commosso necrologio sul Naturalista Siciliano esprimendo il debito di gratitudine che sentiva nei confronti del maestro attraverso un tono di riverenza e ammirazione. Riverenza per la indiscussa superiore statura morale e culturale dell'uomo (« Egli era il veterano dei naturalisti siciliani... ») e ammirazione per la straordinaria versatilità di uno studioso che, medico di professione e filantropo per vocazione, sostenuto da un'ampiezza di conoscenze da grande erudito e da una raffinata sensibilità artistica, si era brillantemente impegnato nei più diversi settori delle scienze naturali ed aveva compiuto sistematiche e fruttuose incursioni in altri ambiti, dalla storia locale alla etnografia alla ricerca agraria. L'ammirazione di Failla era però quella che si rivolge a un grande personaggio del passato, la cui memoria si vorrebbe immortalata («... e Castelbuono oggi memore e grato ai tanti benefici prodigati da quest'uomo insigne pensa innalzargli un monumento »), ma di cui, pur in un atteggiamento di immacolato rispetto, si riconosce la inattualità. Perché Minà-Palumbo e Failla Tedaldi appartennero a due generazioni culturali ben distinte, la cui continuità si dà sotto il segno di tempi ormai mutati.

Col suo lucido enciclopedismo Minà-Palumbo aveva assolto ad un ruolo di grande importanza che, su scala regionale, può essere accostato ai programmi costitutivi delle grandi accademie europee, cioè ad una esplorazione sistematica di tutto lo scibile che, attraverso lo sforzo congiunto di una molteplicità di ricercatori, permettesse di pervenire ad una sua sistemazione organica ed esauriente. Di un progetto di ampia portata di questo tipo, che investisse l'intero complesso delle scienze naturali in Sicilia, Minà-Palumbo fu il consapevole teorico, assumendosi la funzione di sintetizzare le frammentarie e disordinate ricerche che si erano condotte in passato e di collegarle programmaticamente a quelle che si sarebbero svolte in futuro, sulla base di un piano unitario che le armonizzasse. Che di questo piano Minà-Palumbo fosse consapevole è dimostrato da un lato dalle sue rassegne bibliografiche in cui di volta in volta faceva il punto delle conoscenze raggiunte su un determinato argomento, e dall'altro dalla lucidità con cui questa filosofia progettuale viene affrontata in un'opera come Introduzione alla storia naturale delle Madonie, la cui premessa si conclude con queste parole: « Dividerò questa introduzione in tre articoli; nel

primo mi limiterò a parlare della bibliografia e dei sinonimi delle Madonie: nel secondo traccerò un itinerario, facendo conoscere le località principali e le cose necessarie ad osservarsi; nel terzo finalmente darò un prospetto dei lavori di Storia Naturale da intraprendere. Si scorgerà dal detto piano, che non può essere l'opera di un solo a portarla a termine, richiedendosi che molti scienziati si cooperassero alla bisogna, ciascuno illustrando quel ramo di scienza, che con genio coltiva: la riunione di questi opuscoli, memorie, cataloghi formeranno un'opera completa di Storia Naturale la quale, oltre di avere il pregio d'illustrare le Madonie, recherà molto lume alla geologia, alla botanica ed alla zoologia siciliana ». Che questo concetto stesse molto a cuore a Minà-Palumbo è dimostrato dal fatto che abbia sentito il bisogno di ribadirlo con maggiore vigore a conclusione del lavoro: « Il dissi sul principio di questa introduzione, ed or nuovamente con più forza ripeto, questi diversi rami delle scienze naturali non possono portarsi a compimento da un sol uomo; egli dunque è duopo, che molti isolatamente se ne occupassero, percorressero prima quei luoghi, indi pubblicassero le loro osservazioni, e mirando tutti ad un unico scopo, e redatte le memorie su di un medesimo piano riunirle e formare un'opera completa. Mi auguro che gli scienziati siciliani per non vedersi privare delle ricchezze che gli oltremontani vengono giornalmente a sottrarci, si cooperassero, onde illustrare questo monte sì interessante e vasto dell'isola nostra; essi son capaci di riempire questo vuoto della storia naturale siciliana, perché tutt'ora esistono i geni siciliani ed in loro esiste la suscettibilità di addivenir possenti e grandi ».

Questo invito all'orgoglio regionalistico sarà sotterraneamente presente nell'opera dei maggiori naturalisti siciliani di fine '800, che proprio in chiave di faunistica regionale svolgeranno prevalentemente le loro ricerche.

Minà-Palumbo, pur avendo formulato questo ampio programma di ricerca, non operò in prima persona secondo le direttrici specialistiche che lui stesso aveva postulate. Per ragioni storiche e personali rimase l'incarnazione dell'uomo enciclopedico, che racchiudeva in un singolo le competenze di un'intera accademia, e quindi culturalmente arretrato rispetto al suo stesso progetto. È con Failla Tedaldi, tra gli altri, che le sue indicazioni prendono forma e si attuano concretamente nella esplorazione sistematica della natura siciliana, ma proprio nell'averne raccolto l'insegnamento si compie un atto di necessaria

differenziazione, perché l'accoglimento di quelle indicazioni implicava in primo luogo il distanziamento dal modello culturale praticato da Minà-Palumbo.

La specializzazione è quindi la nota distintiva che sin dall'inizio caratterizza l'attività di Failla Tedaldi che, poco più che ventenne, comincia subito ad occuparsi soltanto di entomologia e di Lepidotteri in particolare, rimanendo fedele a questa delimitazione di competenze per tutto il resto della sua vita. Unica eccezione, in cui si scorgono tracce dell'eclettismo di Minà-Palumbo, sono le due memorie che dedicò nel 1891 e nel 1896 al rinvenimento delle necropoli neolitiche nelle grotte del Fico e della Chiusilla in territorio di Isnello, anche se pare che si sia trattato di articoli scritti su commissione.

I suoi lavori scientifici, una ventina in totale, sono tutti compresi tra il 1877 e il 1900, termine questo ultimo che appare piuttosto sorprendente se si considera che Failla morì a Palermo nel 1933 e che nei circa trenta anni intercorsi dalla data dell'ultima pubblicazione continuò ad occuparsi attivamente di entomologia. A questo silenzio editoriale può non esser estraneo il venir meno dello stimolo rappresentato dalla presenza di Minà-Palumbo, morto nel 1899. La sua non ricchissima produzione scritta riflette però soltanto in parte un'attività la cui completa esplicazione va ricercata anche in altre espressioni; sarà quindi sufficiente tracciarne brevemente i tratti salienti.

Più di metà dei lavori scientifici riguardano i Lepidotteri siciliani, a partire dalle due brevi note in francese apparse nel 1877 sul periodico Petites Nouvelles Entomologique e riguardanti rispettivamente il ritrovamento nei pressi di Catelbuono della splendida farfalla Charaxes jasius e la segnalazione per la Sicilia della Lasiocampa otus, sulla cui reale presenza nell'isola avevano lungamente polemizzato Pincitore-Marott e Kalchberg. L'anno successivo, sul Bollettino della Società Entomologica Italiana, pubblica un lavoro di maggiore impegno ed organicità, un elenco dei Lepidotteri sino allora noti e da lui rinvenuti sulle Madonie. Seguono diverse brevi note su periodici francesi e italiani (a partire dal 1881 soprattutto nel Naturalista Siciliano) sinché tutte le cognizioni acquisite da Failla Tedaldi nel campo della lepidotterologia siciliana non confluiscono in un'opera di ampio respiro e di utile consultazione ancora oggi. Questa, scritta in collaborazione con Minà-Palumbo (il cui contributo in termini di dati deve essere stato secondario), venne pubblicata in 19 brevi puntate sul Naturalista Si-

ciliano e finalmente raccolta in un unico volume di 150 pagine nel 1889 col titolo Materiali per la fauna lepidotterologica della Sicilia. Di quest'opera si può veramente dire che abbia fissato l'ossatura della conoscenza moderna di questo ordine di insetti in Sicilia per la ricchezza dei dati di prima mano (esito di un pluriennale lavoro di raccolta sul campo), per l'acutezza di molte osservazioni sistematiche (successivamente confermate da ben più raffinate metodologie di indagine) e per la completezza dell'informazione relativa a quanto si era precedentemente compiuto nell'ambito della lepidotterologia siciliana. L'opera è strutturata in tre parti: una introduzione, in cui si pone l'accento sulla particolarità della fauna siciliana, tasto questo che sarà particolarmente insistito da parte di tutti gli entomologi siciliani di fine '800: una bibliografia, il cui titolo è modestamente riduttivo, trattandosi in realtà di una rassegna completa, oltre che dei lavori scientifici, anche delle personalità dei cultori di lepidotterologia siciliana e delle collezioni esistenti; segue l'elenco sistematico, in cui ciascuna specie citata viene ampiamente commentata con informazioni sull'epoca di apparizione, indicazioni sulle località di diffusione, osservazioni sistematiche e biologiche. Malgrado gli enormi progressi compiuti dalla entomologia nel secolo che è quasi intercorso, non c'è ancora oggi un'altra opera d'insieme sui Lepidotteri siciliani che abbia reso superati i Materiali di Failla-Tedaldi e Minà-Palumbo.

Se i suoi maggiori contributi originali riguardarono i Lepidotteri. questi non esaurirono l'orizzonte della sua bibliografia, di cui sarà necessario ricordare altri versanti, come il resoconto dell'escursione entomologica all'isola di Lampedusa, compiuta nel maggio 1886, le cui pagine vibrano dell'entusiasmo provato per l'esplorazione di un lembo di terra su cui mai nessun entomologo aveva messo piede e che portò a clamorosi ritrovamenti, o i due bizzarri articoli eruditi sugli insetti commestibili, sacri, medicinali, industriali, d'ornamento e luminosi, articoli in cui si riflettono conoscenze e competenze che certamente esulano l'ambito locale. Di queste ampie conoscenze generali Failla volle dare prova nell'opera che gli dette maggiore notorietà, il Glossario di entomologia, apparso sulla Rivista italiana di scienze naturali e raccolto in volume nel 1900. Era la prima opera del genere ad apparire in Italia e la sua concezione dovette certamente avere un sapore di sfida, proponendo all'intera cultura scientifica italiana una così importante codificazione nomenclatoriale formulata da un oscuro

dilettante in un remoto paese dell'interno della Sicilia. E la sfida colpì in pieno nel segno perché il Glossario di Failla rimase per decenni un punto di riferimento obbligato per gli entomologi italiani. Il successo di Failla si dovette certamente alla sua consapevolezza dei rischi che correva un autodidatta isolato in provincia e agli sforzi fatti per non rimanervi vittima, attraverso una sicura conoscenza di diverse lingue europee, un costante, scrupoloso e capillare aggiornamento bibliografico, e l'instaurazione di un'invidiabile rete di rapporti personali con i maggiori entomologi europei.

A testimonianza di questi rapporti è fortunatamente sopravvissuto un nutrito epistolario inedito, purtroppo composto soltanto dalle lettere e dalle cartoline postali dei corrispondenti di Failla, perché questi non aveva evidentemente l'abitudine di conservare copie delle lettere che scriveva. Dell'epistolario fanno parte complessivamente 397 tra lettere e cartoline spedite da un totale di 113 corrispondenti, di cui può essere di un certo interesse citare la composizione suddividendoli per nazionalità: 79 italiani (tra cui 46 siciliani), 12 tedeschi, 11 francesi, 2 inglesi, 2 svizzeri, 2 ungheresi, 1 austriaco, 1 svedese, 1 spagnolo, 1 olandese e 1 russo.

Per inquadrare il contenuto di questa corrispondenza è necessario fare una breve premessa sulle attività naturalistiche perseguite da Failla con maggiore dedizione, e va subito detto che egli fu soprattutto un infaticabile raccoglitore che disponeva di tempo, entusiasmo e di una invidiabile conoscenza del territorio madonita, doti queste che fu sempre pronto a mettere a disposizione di chi ne avesse bisogno, fornendo materiale agli studiosi ed ai musei che glielo richiedevano e facendo da guida alle decine di naturalisti che visitarono le Madonie. La sua immagine più bella in questo senso è probabilmente quella lasciataci sulle pagine del Naturalista Siciliano dal lepidotterologo romano Enrico Calberla che visitò le Madonie nel 1899 e descrisse con queste parole l'incontro con Failla: « Fu spedito la medesima sera un messo per avvisarlo del nostro arrivo, ed il giorno seguente, dopo avere fatto qualche ora di salita in sella, c'incontrammo con lui nel piano sotto il monte Ferro. L'incontro fu cordialissimo col Re delle Madonie, che anno per anno passa vallate e creste ed è in casa sua in tutte le capanne di pecoraio, allo scopo di cacciare colla rete e col reflettore ».

La particolarità di Failla nel panorama degli entomologi non ac-

cademici siciliani di fine '800 fu la scelta, che può suscitare molte perplessità alla nostra coscienza protezionistica moderna, ma che era comunemente praticata in quel periodo, di fare dei suoi interessi una professione, commerciando in insetti e facendo il raccoglitore a pagamento, che era probabilmente l'unico modo di conciliare quegli interessi con i grossi problemi economici che lo perseguitarono tutta la vita. La maggior parte di queste lettere contengono quindi richieste di materiale, prevalentemente Lepidotteri e Coleotteri, ma anche insetti di altri ordini, rettili, uccelli, conchiglie, fossili, piante, lastre di agave (che costituivano un ottimo fondo per le scatole entomologiche), reperti etnografici (è il caso di Pitré, a cui Failla procurò un costume da pastore delle Madonie). Nei confronti di queste richieste Failla dimostrò sempre una grande disponibilità, e non certo per esclusivi motivi di interesse, perché in lui la passione scientifica era sicuramente prioritaria, e gli stava profondamente a cuore che il materiale siciliano venisse adeguatamente studiato e valorizzato dagli specialisti a cui lo sottoponeva. Ne è testimonianza il fatto che insetti raccolti da lui si trovano nelle più svariate collezioni europee e che sono decine le specie la cui descrizione è stata condotta su esemplari raccolti da lui e che spesso portano il suo nome.

Nelle lettere, pertanto, accanto alle richieste si trovano frequenti discussioni tassonomiche, richieste di pareri e di informazioni, e Failla vi è sempre trattato con assoluto rispetto scientifico da parte dei più eminenti studiosi italiani ed europei. La lista dei suoi corrispondenti. per non citarne che alcuni, include il gotha del naturalismo tardoottocentesco, come il torinese Flaminio Baudi, il francese Benoit, Stefano Bertolini, il prof. Blanchard, segretario della Soc. Zool. de France che gli chiede sanguisughe di Sicilia e gli domanda informazioni sul loro uso medico in Italia, lo spagnolo Ignacio Bolivar, massimo specialista ottocentesco di Ortotteri, il prof. Achille Costa di Napoli, il prof. Giuseppe Della Beffa, Achille Griffini, i tedeschi L. von Heyden. Kalchberg, A. de Kraatz, il botanico palermitano Lojacono, il lepidotterologo tedesco Fuchs che gli dedica quattro specie (Acidalia faillata, Eupithecia tedaldiata, Botis tedaldialis e Tortrix faillana), il neurotterologo inglese MacLahan, il grande lepidotterologo comparatista francese René Oberthür, il botanico tedesco Hermann Ross che, dopo la morte di Minà-Palumbo, spera di trovare in lui un corrispondente botanico che ne prenda il posto, Luigi Sequenza, Filippo Silvestri, uno

dei massimi entomologi di tutti i tempi, Staudinger, Gianfranco ed Emilio Turati, Roger Verity, Giuseppe Whitaker, Max Wiskott. L'elenco potrebbe sicuramente continuare e deve essere stato in realtà molto più lungo, perché sono frequenti i riferimenti a lettere e corrispondenti di cui non è rimasta traccia.

Un posto particolare in questo epistolario spetta agli entomologi siciliani con i quali, per ovvî motivi di frequentazione personale, Failla ebbe rapporti molto più intensi. Dalla corrispondenza che questi gli indirizzarono risalta il clima irripetibile e galvanizzante, caratterizzato dal fervore e dallo scatenarsi di energie entusiastiche che dovette segnare il periodo della fondazione e della affermazione del Naturalista Siciliano. Era un costante incrociarsi di informazioni, consigli, incoraggiamenti, rapporti scientifici che si rinsaldavano in profonde amicizie personali e trovavano un fondamentale punto di riferimento nella rivista, importantissima anche per il ruolo di coinvolgimento e proselitismo che svolgeva. Accanto alle figure emergenti di Enrico Ragusa, Augusto Palumbo, Teodosio De Stefani, Giuseppe Riggio, Antonio De Gregorio, Francesco Vitale, ruota un corteggio di personaggi meno noti, che magari non hanno pubblicato nulla, la cui passione non è riuscita a tradursi in impegno scientifico, ma che condividono lo stesso entusiasmo dei naturalisti a cui fanno riferimento. La memoria di molti di questi è probabilmente conservata soltanto nelle lettere che hanno scritto a Failla. Apprendiamo così del messinese Gaetano Amenta che con commovente fervore giovanile si occupa intensamente di Lepidotteri all'inizio degli anni '90, del modicano Vincenzo Assenza. che sottopone a Failla insetti da determinare ed alla richiesta di questi di riceverne più esemplari risponde di non potergliene spedire perché li ha raccolti in unico esemplare « per diletto e non per scopo entomologico », di Nicolò Bari, guardia forestale di Castelvetrano che nelle ore libere raccoglieva insetti per conto di Augusto Palumbo, di Minardi di Termini Imerese, che invita Failla a visitare le sue collezioni di insetti e uccelli, di Carmelo Palumbo, anche lui di Termini Imerese e collezionista di Coleotteri, del notaio palermitano Pincitore-Marott, autore di una dozzina di articoli entomologici e cultore anche di botanica, di Filippo Re, omonimo del famoso naturalista bolognese settecentesco e professore di Storia Naturale alla Scuola Tecnica di Licata, la cui competenza entomologica deve essere stata piuttosto raffinata, e infine di Giacomo Velardi di Piazza Armerina, forse soltanto un raccoglitore.

Se l'epistolario di Failla getta un breve fascio di luce su questo mondo destinato a rimanere poco noto, illumina invece in pieno le figure maggiori ed in particolare quella di Enrico Ragusa, che a Failla fu legato da una profonda e sincera amicizia, protrattasi per diversi decenni. Il sodalizio scientifico creatosi tra loro due e Teodosio De Stefani è stato probabilmente l'asse portante del gruppo di naturalisti di cui il *Naturalista Siciliano* fu espressione nella sua prima fase.

Da queste lettere risaltano in tutto il loro splendore il mecenatismo e l'azione promozionale svolta da Ragusa per la diffusione delle scienze naturali in Sicilia e il rapporto particolarmente munifico che lo legò a Failla Tedaldi, nei confronti del quale fu sempre prodigo di denaro, ospitalità e consigli. La stima intellettuale che Ragusa provava per Failla gli faceva annullare la distanza sociale ed economica che li separava, aggiungendo al corrispondente scientifico il destinatario di confidenze spesso personalissime, sull'andamento degli affari, le perdite al gioco, le avventure galanti.

Questo clima elettrizzante e produttivo, che aveva condotto ad una invidiabile conoscenza della fauna siciliana, si interrompe bruscamente alla vigilia della prima guerra mondiale, quando le vicende personali dei suoi protagonisti si riflettono pesantemente sulla loro capacità di operare nell'ambito della ricerca. Ragusa subisce un grave rovescio finanziario e nel '13 scrive addirittura di volere abbandonare l'entomologia. Nello stesso anno Failla, a seguito di un lungo periodo di crisi, prende la decisione di emigrare in America, e a prenderla è un uomo che ha già superato i sessanta anni. La decisione non verrà attuata e Failla continuerà ad occuparsi di entomologia, ma a farlo è ormai un anziano disilluso e senza entusiasmo, che ha visto mutarsi in indifferenza il fervore che circondava le ricerche in cui aveva creduto.

La sua morte, a un anno di distanza dalla pubblicazione dell'ultimo numero « storico » del *Naturalista Siciliano*, sarà completamente ignorata dal mondo scientifico.

Ci rimangono la sua opera e le sue collezioni ed entrambe oggi, in un rinnovato clima di interesse per gli studi naturalistici, ci fanno provare rispetto e gratitudine per questo dignitosissimo « dilettante » di Castelbuono.

RIASSUNTO

Vengono delineate la personalità e l'opera del naturalista di Castelbuono Luigi Failla Tedaldi, vissuto tra il 1853 e il 1930. Allievo di Francesco Minà Palumbo, Failla ne continuò l'opera dedicando l'intera esistenza alla esplorazione naturalistica delle Madonie, ma riducendo alla sola entomologia l'ampio orizzonte di indagini del maestro. Autore di numerose pubblicazioni riguardanti prevalentemente i Lepidotteri siciliani, fu anche il compilatore del primo glossario italiano di entomologia. La sua attività viene ricostruita attraverso l'analisi di un ricco epistolario, da cui si evince che furono suoi corrispondenti i maggiori naturalisti italiani ed europei degli ultimi decenni del secolo scorso.

SUMMARY

Luigi Failla Tebaldi, Entomologist

In this paper the author outlines the personality and the work of Luigi Failla Tebaldi, a naturalist from Castelbuono who lived between 1853 and 1930. He was the pupil of Francesco Minà Palumbo and continued his teacher's work devoting his whole life to the naturalistic exploration of the Madonie Mountains. He published several papers, still relevant today, and mainly concerning Sicilian lepidopters; besides, he was the author of the first Italian dictionary of entomology. A reconstruction of the whole range of his activity was made possible by an analysis of his correspondence; it also made evident his scientific relationships with all the best known Italian and European naturaliste at the end of the last century.